



Miel Jan - Caccia alla volpe - Torino, Museo Civico.  
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

sia esso un interno oppure un paesaggio, nonché per la gamma dai colori che, pur nell'opulenza, trovano una particolare riassunzione tonale fusa ed effusiva. Opere da portare su al 1630-35 circa, le quali rinnovano da parte di Rubens accenti venezianeggianti, di sensibilissima trattazione chiaroscurale, senza posa modulata e con vigoria nel corpo di Ercole, arieggiato da un paesaggio ricco di trapassi, men-

tre la Deianira appare espansa nelle sfatte carni care al più maturo Rubens, si rassoda tuttavia velata da tonalità freddine e argentea, cui è prossimo in quegli anni il van Dyck.

Pure di un flammingo, il Miel, operoso nel vivace ambiente neerlandese di Roma e poi attivo per anni alla corte piemontese, sono le dieci grandi tele ora nel Salone degli stucchi di Palazzo Madama, già alla

Venaria Reale, con scene di caccia, purtroppo alterate nei colori per l'azione di bitumi impiegati dal pittore. Belle scene di vario taglio, d'ampio respiro paesaggistico e di gustoso generismo, importanti per la stessa storia della pittura in Piemonte, da ricordare di fronte a opere nostrane settecentesche, di Pietro Domenico Olivero, non tanto quello delle tele grandi, quanto di quadretti come i « Cantastorie girovaghi » o « l'arrotino » permeati da quel sapore di « bambocciata », rivelato al Piemonte appunto, forse per primo, dal Miel, per tagli, tipi, atmosfere bruno-argentate e certi controtuce.

Per l'Olanda del '600, ecco la notevole « Adorazione dei Pastori » di Mattia Stomer, caravaggesco della scuola di Utrecht, fattosi italiano d'adozione, la quale rivela scopertamente l'assorbimento di quel tipico caravaggismo romano-olandese che fu diffuso in Roma stessa oltre che in Utrecht dal famoso Gerard von Honthorst, detto Gherardo delle notti, di cui Mattia desume certi spunti di illuminazione mentre se ne stacca in parte per la gamma cromatica, per gli impianti, per i tipi, mostrando di non esser rimasto insensibile al caravaggismo di maestri napoletani e genovesi.

Vi è poi una grande tela con « Rebecca al pozzo », di Jan Victoors, appartenente alla scuola di Amsterdam, allievo e in un primo tempo seguace di Rembrandt, per poi aderire ad altri maestri ma sempre della cerchia rembrandtiana. La Rebecca è del suo periodo medio, ritengo non oltre il 1650 e una semplice disossidazione ne ha restituito la morbida tonalità argentina fredda dell'insieme e i delicati riflessi su carni e stoffe dalle tinte pallide (verdini, violetti, rosa tenui) o brune, rotte da qualche forte bianco o giallo, fra silenziose stesure di ombre trasparenti.